

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
 MAIL lettere@unita.it

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO BOTTINELLI

Il monopolio della Fiat

Ha diviso il sindacato sbandierando investimenti strabilianti ma coloro che chiedevano un piano industriale che chiarisse dove la Fiat andava a collocarsi sul mercato, sono stati zitti. Ora viene ventilato che due stabilimenti potrebbero essere chiusi. La vendita (il regalo) dell'Alfa Romeo alla Fiat fu o no un gravissimo errore di politica industriale? Il monopolio non ha impedito ogni tipo di concorrenza?

RISPOSTA ■ Le liberalizzazioni di cui tanto si parla sono basate sull'idea per cui, in una economia di mercato, la libera concorrenza porta a una diminuzione dei prezzi o a un aumento della produttività. Osservato da questo punto di vista, uno Stato che rende più facile la concorrenza liberalizzando è uno Stato che modera (keinesianamente?) l'avidità naturale e tendenzialmente pericolosa del capitalismo più "selvaggio". La Fiat, la più importante delle industrie italiane ha alle sue spalle una lunga storia di protezione (efficacemente ne parla Hobsbawm ne *Il secolo breve* spiegando in questo modo la fortuna straordinaria della più grande industria italiana) da parte dello Stato e ha mantenuto sempre una tendenza forte a muoversi fuori dai vincoli delle leggi che tendono a porle dei limiti. Finito il Monopolio in Italia con l'avvento dell'Europa, finiti sono anche dunque gli obblighi con l'Italia e tutto il resto ha a che vedere solo con quella "signora morale" di cui parlava Marx nei suoi Manoscritti: quella che inevitabilmente si inchina, nella società in cui viviamo ancora oggi, alle leggi del profitto.

GIANNI TIRELLI

Il grande burattinaio

E oggi, nel bel mezzo di una crisi epocale, dopo avere succhiato per decenni il sangue alla parte più debole, indifesa e numerosa della società, abbandonano il Paese dislocando le loro aziende altrove, con la scusa degli eccessivi costi di produzione. Sottostimare le responsabilità oggettive della politica e della criminalità organizzata, che hanno concorso a fare precipitare il Paese dentro un declino etico/economico senza precedenti, sarebbe

da incoscienti. Ma è pur vero che queste due entità, sono soggette e subalterne agli ordini impartiti dal Grande Burattinaio, il Sistema Economico Industriale, che le ha assoldate per l'espletamento del lavoro sporco.

LEONARDO CASTELLANO

I leader sindacali

Premesso che ho sempre nutrito un grande rispetto, e una grandissima gratitudine, per i sindacati, in questo periodo in cui si chiede, giustissimamente, di conoscere il 740 e lo stato

patrimoniale dei componenti del Governo e delle alte cariche dello Stato, potrei chiedere di conoscere gli stessi dati per il trio ABC (Angeletti, Bonanni, Camusso)?

ANDREA DI MEO

I medici di base

Qualcuno può spiegarmi perché mentre gli operai, gli impiegati ed i lavoratori dipendenti in generale devono andare in pensione sempre più tardi, lavorando di più e guadagnando sempre meno (meno dei Greci e degli Spagnoli) mentre i medici di base, pagati con soldi nostri, tramite il Servizio Sanitario Nazionale, sono presenti negli ambulatori soltanto 8 - 10 ore la settimana, quando va bene e puntualità permettendo? Senza considerare i lauti guadagni che traggono dai loro studi professionali privati.

BARBARA MARCELLI

A proposito delle primarie

Prima delle lotte intestine, vogliamo cominciare a riflettere sul valore intrinseco dello strumento? Davvero serve ancora usarlo?

ROBERTO MALINI

I rapporti sui Rom e i rapporti con i Rom

Milano, 29 febbraio 2012. Rapporto sui Rom del Commissario europeo per i diritti umani. Un altro documento sui Rom e Sinti che mette in luce la persecuzione istituzionale che li colpisce. A cosa servono, questi Rapporti? Sinceramente - pur accogliendoli ogni volta con tanto ottimismo -

me lo chiedo anch'io. Sono solo dati, spesso raccolti al computer, senza «sporcarsi le suole» andando nei campi. Viktoria Mohacsi, la coraggiosa europarlamentare Rom ungherese: lei si andava negli insediamenti. È venuta anche con noi, attraverso l'Italia dell'odio razziale, sotto i ponti, nelle case abbandonate, dietro alberi e cespugli, negli accampamenti inospitali, dimenticati da Dio e dalla civiltà. L'hanno «fatta fuori», minacciandola, perseguitandola, negandole di restare nel Parlamento continentale, costringendola a fuggire dall'Ungheria e dell'Unione europea, per chiedere asilo in Canada. E non è un caso unico: anche Matteo, Dario e io abbiamo pensato più volte di abbandonare l'Italia, specie nei giorni più duri, quando le Istituzioni e le autorità italiane hanno scatenato contro di noi una vera e propria guerra, colpendo non solo noi, ma anche le persone a noi più care. Meglio non parlarne, perché non esiste libertà di espressione, in Italia, per i difensori dei diritti umani. Fatto sta che abbiamo resistito e siamo ancora qui, anche se la «guerra», la loro guerra, non è ancora terminata. No, non li abbandoniamo i Rom, i profughi, i migranti, le minoranze che nessuno vuole! Nazioni Unite... Parlamento... Commissione e Consiglio dell'Ue... Organizzazioni per i Diritti Umani... Quanto denaro spendono, ogni anno, in studi e ricerche, meeting e convention, opuscoli e libri? Bisogna cambiare strada, ma sono solo i pochi, i «giusti» a volere questo cambiamento, a volere giustizia. Tanti altri osservano con occhi rapaci la «montagna di denaro» destinata - anno dopo anno - a un popolo da sempre derubato di tutto. Si deve cambiare strada. Si deve assolutamente cambiare strada.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

